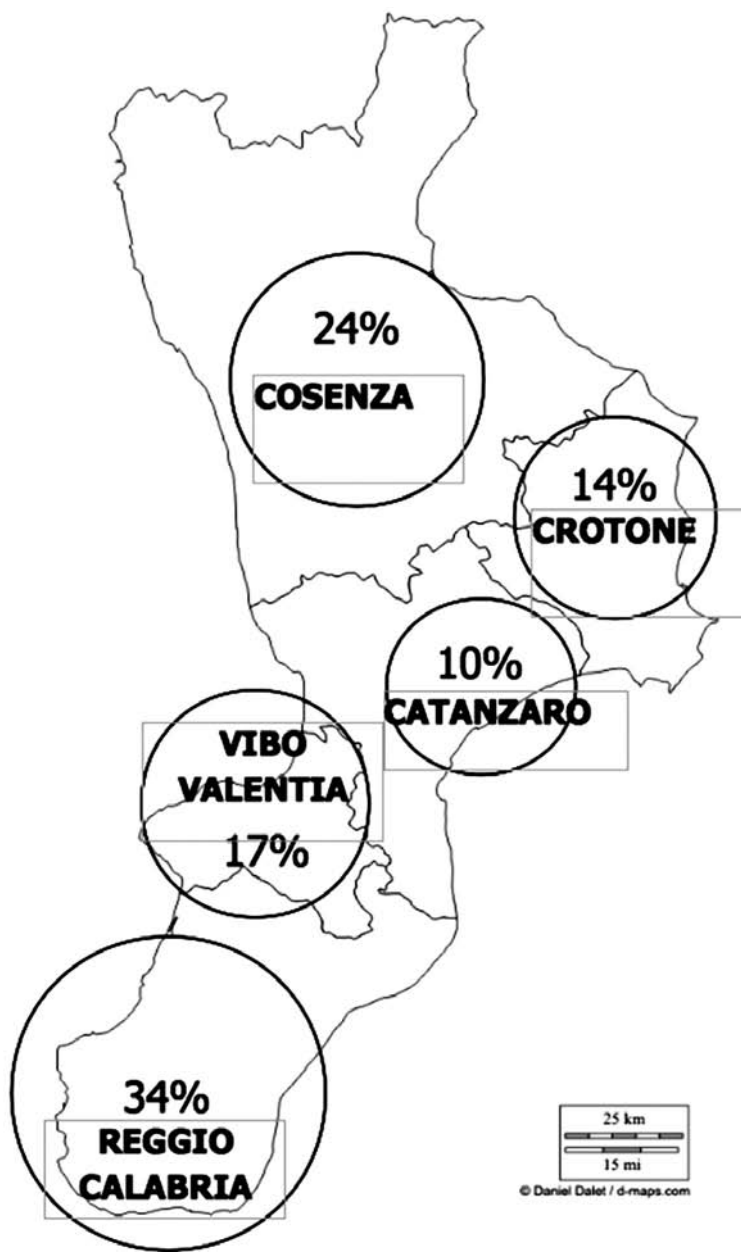


Giornalismo e mafia

Cronisti in Aspromonte

Il 2010 è stato un anno difficile per la libertà di informazione in Calabria. Gravi atti intimidatori hanno minato il lavoro di numerosi giornalisti. Una tesi di ricerca per l'Università degli studi di Milano – relatore il sociologo Nando dalla Chiesa – riporta dati originali frutto di una ricerca sul campo e offre nuovi elementi per comprendere il fenomeno.

di Matteo Forciniti



Classificazione delle minacce ai giornalisti.
Suddivisione per province

In Calabria le prime reazioni degne di nota della società contro la mafia furono quelle degli anni Ottanta, quando la 'ndrangheta uccise alcuni dirigenti locali del Pci. Parallelamente, nello stesso periodo i sequestri di persona accesero le prime luci a livello nazionale; man mano che cresceva l'interesse dell'informazione, si

manifestarono i primi tentativi di ribellione civile.

Negli anni Novanta si è invece registrato un sostanziale silenzio mediatico. E proprio questo è considerato decisivo da parte di diversi studiosi e magistrati per spiegare la progressiva conquista dell'enorme potere che oggi la criminalità organizzata calabrese detiene.

L'intensità dell'approfondimento giornalistico, in Calabria, è ripreso infatti solo a partire dalla seconda metà degli anni Novanta.

Il vuoto di quegli anni ci porta oggi a rilevare che quella calabrese appare una società che ha bruciato le forme intermedie di discussione civile e democratica, che di fatto non rispetta i giornalisti e il loro lavoro. La stampa, in passato, narrava le gesta della mafia calabrese: l'articolo, carico di folklore, non creava problemi alle 'ndrine. Michele Albanese de «Il Quotidiano della Calabria» ci ricorda che «questo tipo di racconto, anche inconsapevolmente, contribuiva a costruire la fama del “capobastone” (il nome che si dà a chi comanda una 'ndrina, cioè il capo di una famiglia mafiosa locale, ndr), la loro autorità sul territorio. Le cose oggi sono cambiate. La magistratura è cambiata e anche l'informazione fa la sua parte».

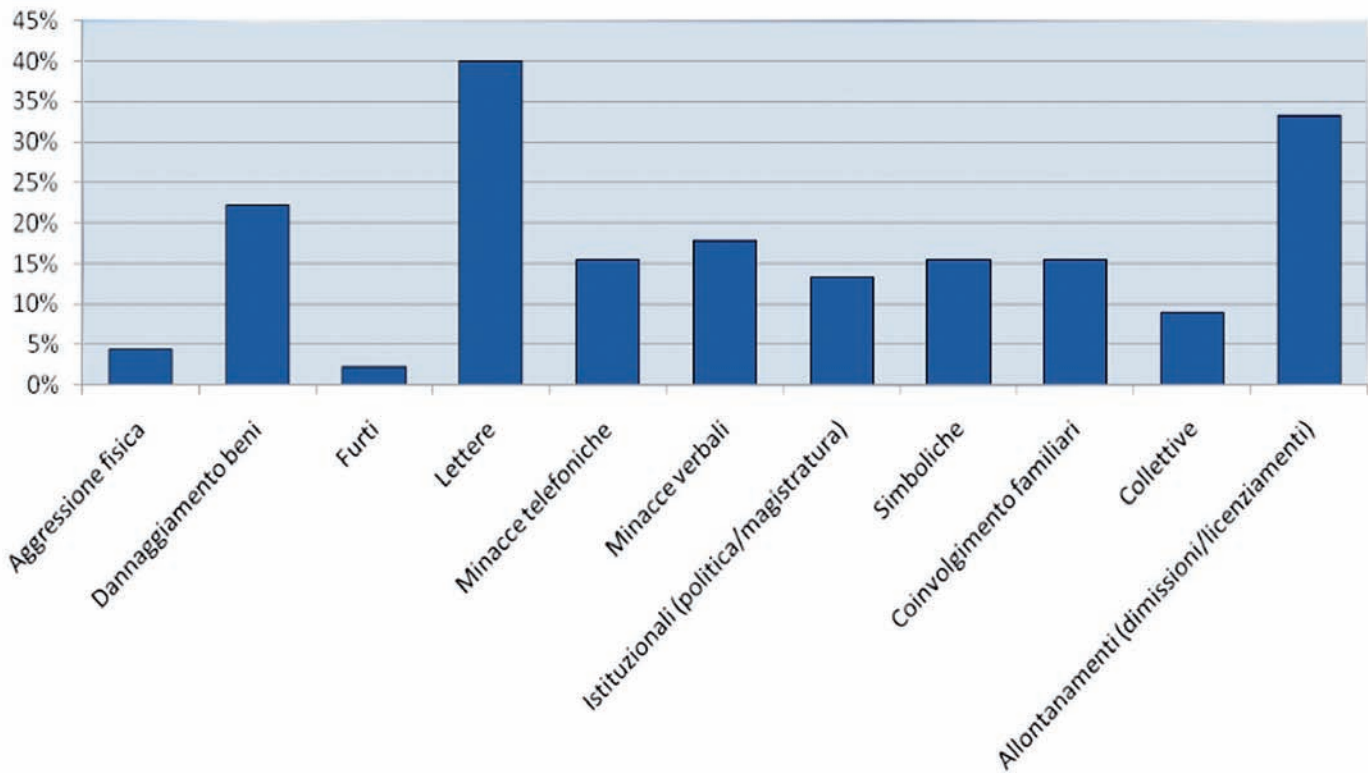
Il giornalismo, che può rendere i cittadini più informati e consapevoli dei loro diritti, per la logica mafiosa è un lavoro di “infami”, di “traditori”. In Calabria la parola “infame” oggi è rivolta anche ai giornalisti che, minacciati, spesso rinunciano a presentare denuncia, anche per proteggere e assicurare la

propria famiglia.

Essere giornalista in questa regione non è facile, la paga per un precario è, più o meno, di 200 o 300 euro al mese. Ciò non è da sottovalutare perché, con un simile guadagno una persona è più ricattabile, intimidita, isolata. Diverso è se le (doverose) battaglie per l'informazione sono condotte da chi guadagna bene e ha un grande pubblico. Chi in Calabria ha il coraggio di denunciare i soprusi vive un dramma personale, poiché oltre a scontrarsi con i poteri forti, si imbatte con la criminalità, pronta a sparare. La rete dei poteri pubblici nel sud Italia è più debole e, di conseguenza, anche l'informazione, che accetta tacitamente l'autocensura.

Dal 3 gennaio 2010 (giorno della bomba al tribunale di Reggio Calabria) si registra un forte aumento della tensione. Secondo Giuseppe Pignatone, procuratore di Reggio Calabria, «l'esercizio di ciò che è considerato normale nel resto del paese, la libertà di stampa, in Calabria è percepito come qualcosa di straordinario a causa della pervasiva attività delle cosche. Questa regione poi è succube di uno storico isolamento informativo. Far conoscere le storie dei cronisti minacciati è invece la prima e fondamentale forma di tutela della loro incolumità».

Fattori che ostacolano la libertà di informazione. Si possono individuare diversi fattori che in Calabria ostacolano la libertà di informazione. Oltre alle minacce che arrivano dai gruppi di potere (mafioso, politico ed economi-



Tipologie di atti intimidatori
sui 45 casi oggetto
dell'indagine

co), sono gli editori, a volte, a censurare il cronista anche trasferendolo. L'autocensura non riguarda le semplici cronache, bensì le reti di complicità di cui l'organizzazione mafiosa gode nella cosiddetta "zona grigia".

Un mezzo per influenzare la linea editoriale è la pubblicità, dato che senza di essa (spesso istituzionale, quindi dipendente dai politici) i media non possono vivere. Un altro caso è quello della magistratura, che ha ostacolato spesso lo sviluppo di un libero giornalismo attraverso l'accoglienza di "facili" querele sfociate in perquisizioni e sequestri, rivelatisi inopportuni.

Un elemento nuovo che può rivoluzionare l'intero sistema di informazione regionale è Internet con i suoi blog e siti

d'informazione. Tuttavia diversi aspetti ne limitano ancora l'impatto e sono difficili da rimuovere.

Classificazione e tipologie delle minacce ai giornalisti.

Più di un terzo delle minacce ai giornalisti riguarda la provincia di Reggio. Segue, con il 24%, la provincia di Cosenza che implica la criminalità sia della fascia tirrenica che di quella jonica (vedi grafico a p. 16, *ndr*).

Nel crotonese e nel catanzarese gli indici sono più bassi, ciò nonostante il fenomeno riguarda l'intera regione. Ma è importante rimarcare che si tratta di dati parziali, perché molti casi non vengono affatto denunciati.

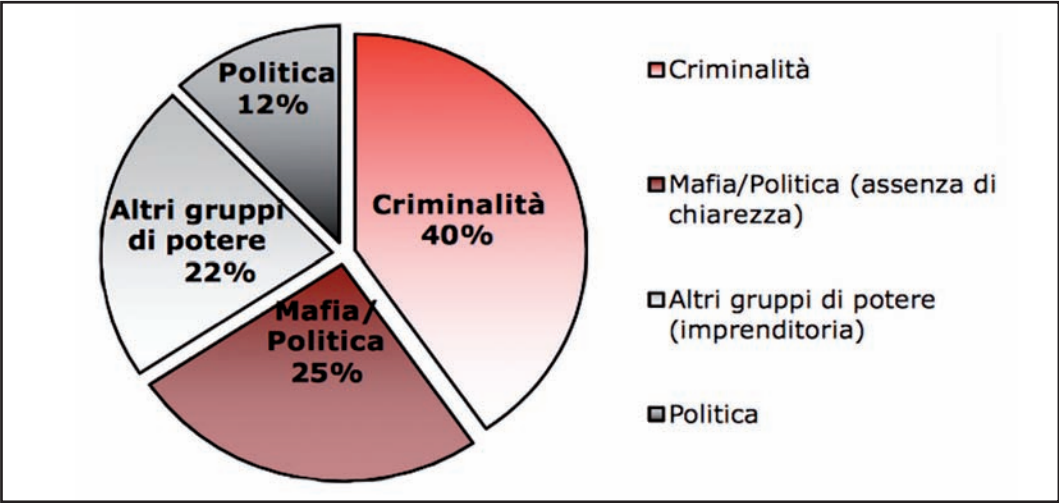
Come si minaccia o si isola concretamente un giornalista

in Calabria?

Il dato che maggiormente fa riflettere riguarda gli allontanamenti (vedi grafico in alto, *ndr*), ossia i casi dei giornalisti licenziati o dimessi: il 33% degli atti intimidatori non avviene con la violenza o la minaccia di morte, ma è nel silenzio che spesso si riesce a "bloccare" il lavoro del cronista.

Oltre il 20% dei giornalisti subisce un'azione diretta, o contro di lui (l'aggressione fisica è il caso estremo) o contro i suoi beni (incendio o furto dell'auto). Prima, però, ci sono avvertimenti con lettere (la modalità più frequente), telefonate, oppure "simboliche" come pallottole o teste mozzate di animali. A volte, per creare un clima di terrore e convincerlo a smet-

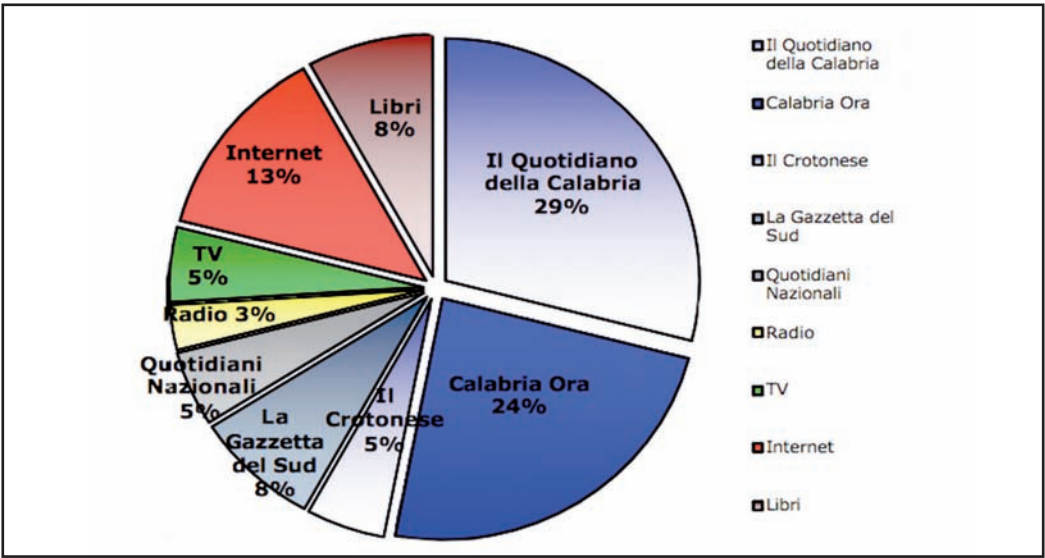
A ostacolare
la libertà di
informazione in
questa regione non
è soltanto la mafia,
ma un sistema
composto da vari
soggetti e altri
gruppi di potere
non sempre
identificabili



si possono individuare quattro ambienti ostili all'attività giornalistica. In un buon 25% dei casi (vedi grafico a sinistra, *ndr*) non si comprende se l'ambiente ostile è quello politico o quello della criminalità, perché l'intimidazione arriva proprio dopo che si è scritto sui rapporti tra i due ambienti. Chi è che minaccia? Difficile sapere. Spesso entrambi i soggetti (politico e mafioso) hanno interesse a zittire il giornalista. Nel 35% dei casi non è la 'ndrangheta ad

Sopra, ambienti che minacciano i giornalisti

tere, i "messaggi" li ricevono i familiari del giornalista. Ma quando a ostacolare la libertà di informazione sono le istituzioni (un consiglio comunale che espelle i giornalisti, oppure la magistratura con perquisizioni e sequestri), il fatto risulta alquanto anomalo. Molti giornalisti, inoltre, hanno sperimentato più tipologie di attacco. Chi ostacola la libertà di informazione in Calabria? Nella maggior parte dei casi



PERIODO	INTENSITA' DENUNCIA GIORNALISTICA	ORGANI DI INFORMAZIONE	CONTESTO	REAZIONE
Dopo Guerra Anni '70	Debole	La Gazzetta del Sud (Messina)	da Mafia agropastorale alla Santa	Assente
Anni '80	☆	Contesto invariato	Stagione dei sequestri	Localmente partitica
Anni '90	☆☆	Nuovi giornali (Il Quotidiano della Calabria)	Offuscamento (Tangentopoli Stragi '92-'93)	Debole
Anni 2000	☆☆☆	Calabria Ora (2006) Internet	Criminalità egemone	Ammazzateci Tutti / Madri (Lupara Bianca)

Sopra, organi di informazione di provenienza dei giornalisti minacciati. A sinistra, uno schema interpretativo del rapporto 'ndrangheta, informazione e società

agire. Possono intervenire altri gruppi di potere, specialmente l'imprenditoriale o la magistratura. Identificare i vari gruppi di potere che nutrono interessi su questioni approfondite dai giornalisti è complicato. E spesso è l'ambiente massonico a interagire con gli altri, pur mantenendosene separato. X